

E VENEZIA TRASCOLORA

Le immagini di Riccardo Perale, ovvero l'arte della reinvenzione

di Paolo Coltro

Fotografia

Una mostra battezzata «Vapore d'acqua» al Telecom Centre Alchimie di computer si mescolano allo scatto originale e stravolgono i colori. Un passaggio all'irreale continuando a riconoscere la realtà



A destra
«Fuga
da Rialto»
A sinistra
ancora Rialto
immerso
in una «luce»
verde

Come se la fotografia non bastasse più: oltre, oltre, sull'onda di linguaggi inventati, uno sull'altro, incalzanti. In bilico cinetico sullo scroscio prorompente delle nuove espressioni, guardando poco indietro e molto avanti, con l'ansia di un limite da superare, con la spina della ricerca che punge, immersi in un frullatore concettuale che si distende in caleidoscopio, e diventa distinguibile nei suoi elementi prima confusi. Dentro il frullatore, girano a velocità diverse le particelle, che sono idee, concetti, ma anche parole, atti. Sono: fotografia, colore, arte, tecnica e tecnologia, ordine e disordine, caso, scienza, istinto, sensazioni, estetica. Frullate, frullate, ma con la coscienza dell'immaginazione: cosa salterà fuori?

Intanto, delle immagini. In origine catturate con un apparecchio fotografico. Fotografie, quindi, come quelle che si fanno vedere in questi giorni al Telecom Centre di San Salvador a Venezia, con un primo efficace colpo d'occhio: la bellezza statica di un chiostro di bianchi e di grigi riceve la scossa di esplosioni colorate, guizzi visivi, punture di adrenalina dentro la quiete. E poi

Venezia dentro Venezia, in un gioco di rimandi da percorrere avanti e indietro: la mostra è stata battezzata «Vapore d'acqua» e parla (parla? canta, sussurra, grida, o narra silente) di vaporetti. Voi siete appena scesi da uno di quei vaporetti, distretti o consapevoli di quello che sono, di come ci si sta sopra, di come viaggiano. Poi guardate le fotografie e il mondo-vaporetto vi si sfrangia, tutto cambiato, stravolto, una realtà diventa un'altra realtà, e urge il paragone tra il mondo vero e il mondo nuovo. Spontanea, incompressibile l'unica domanda che vi fate: possibile?

Riccardo Perale è l'autore del mondo nuovo. E' lui il frullatore. Ma prima è fotografo, e prima ancora radiologo: uno che ha un rapporto profondo con l'immagine. Meglio: con il concetto di immagine, perché anche una radiografia è una rappresentazione speciale della realtà. Sarà bene spiegare che foto fa: da immagini «normali» della sua Venezia (Canal Grande, vaporetti; come passeggero o magari dalla finestra di casa) trascende e trasfigura, mettendoci davanti agli occhi co-

lori inediti, forme cangianti, rivoluzioni di percezione.

E come? Oltre la fotografia c'è il digitale: che vuol dire possibilità di intervenire dopo e direttamente con il computer. Quasi banale, lo si fa da anni in cento contesti diversi, nell'industria della produzione d'immagini. Ma Riccardo Perale non è un'industria, resta un fotografo che va oltre. Non corregge, banalmente, i presunti difetti dell'originale, vuole scavarci dentro. Ecco: nel suo lavoro non traballa o si sfarina il concetto di originale, che altrove si squaglia come neve al sole. No: l'originale è l'ancora che resta, la base insostituibile, e non c'è variazione che lo annulli. Tutto quello che emerge nell'immagine definitiva è dentro l'originale. Per andarlo a cercare ci vuole la tecnologia, e Perale spiega. Un sem-